

ARTE MOBILIARE E RITUALITÀ NELL'EPIGRAVETTIANO RECENTE DI RIPARO DALMERI (Altopiano di Asiago - Sette Comuni, Trento)*

Giampaolo DALMERI, Michele BASSETTI, Anna CUSINATO, Klaus KOMPATSCHER, Maria HROZNY KOMPATSCHER, Oscar PASSARELLA**

Premessa

Con il presente articolo si vuole illustrare l'eccezionale scoperta di un gruppo di ventitrè pietre calcaree dipinte in ocre, avvenuta nel sito dell'Epigravettiano recente di Riparo Dalmeri. Il ritrovamento è relativo alla decima campagna estiva di ricerche paleontologiche e paleoambientali 2001.

Tra queste, cinque evidenziano chiare figurazioni di animali di stile naturalistico e dieci riportano elementi schematici, mentre le rimanenti otto presentano solo tracce di colore. Viene descritto il contesto generale del ritrovamento, con le rappresentazioni di tipo naturalistico.

Le manifestazioni pittoriche relative a tutte le ventitrè pietre sono emerse da un insieme archeologico unico e straordinariamente preservato, che rendono particolare questo riparo sottoroccia anche per quanto riguarda la sfera degli aspetti religiosi, simbolici ed artistici.

Il sito epigravettiano di Riparo Dalmeri

Riparo Dalmeri (dal nome dello scopritore e coordinatore delle ricerche) si trova a Nord della Piana di Marcèsina, sull'Altopiano di Asiago-Sette Comuni, a quota 1.240 m s.l.m., nel Trentino orientale (comune di Grigno, provincia di Trento).

Gli scavi, a cadenza annuale, sono realizzati dalla Sezione di Paleontologia Umana del Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento.

E' un grande sito sottoroccia, frequentato durante il Tardiglaciale Würmiano.

A Sud del riparo si sviluppa la Piana della Marcèsina, pianoro carsico che ha un'estensione di circa 15 Km².

Il deposito archeologico, segnalato nel 1990 e tuttora in corso di studio, si apre ai piedi di una parete rocciosa costituita da calcari oolitici giurassici. La parete forma un riparo naturale che ha una profondità massima di 7 metri, si estende per circa 30 m ed è orientato

* *Lezione tenutasi nell'ambito del corso di Specializzazione in Arte Preistorica e Tribale, Capo di Ponte, gennaio-settembre 2002.*

** *Gian Paolo DALMERI, Museo Tridentino di Scienze Naturali;*

Michela BASSETTI, CORA, Ricerche Archeologiche s.n.c;

Anna CUSINATO, Dipartimento Scienze della Terra, Università di Ferrara;

Klaus KOMPATSCHER, via Vinci, Bolzano

Maria HROZNY KOMPATSCHER, via Vinci, Bolzano

Oscar PASSARELLA, Società dei Restauratori di Velluti, Villabruna

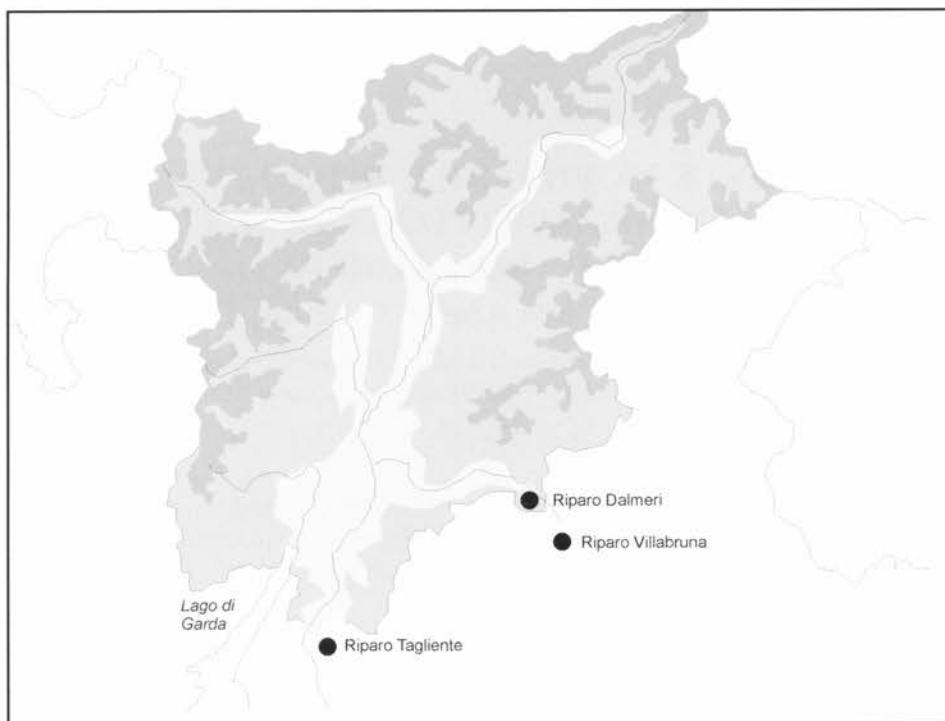


Fig. 103. Localizzazione geografica dei siti citati nel testo. (Elaborazione grafica CCSP; Archivio WARA Documents).

in direzione Nord-Est, verso una stretta gola a sbalzo sulla sottostante valle del Fiume Brenta (Valsugana).

L'ampiezza dell'areale di scavo (60 mq), in un sito sottoroccia con un deposito archeologico ben conservato come quello di Riparo Dalmeri, ha consentito in dieci campagne di ricerca di acquisire una serie notevole di dati sull'insediamento e sull'antico ambiente naturale nel suo insieme, in particolare sul modo di vita degli ultimi cacciatori epigravettiani: modalità di utilizzo dei territori montani, organizzazione dell'abitato in riparo naturale, economia, residenzialità, produzione artistica e spiritualità (Dalmeri e Lanzinger, 1989; Bassetti e Dalmeri, 1993; Cusinato, 1999; Bassetti et al., 1995; Angelucci e Peresani, 1996; Dalmeri, 1998; Cassoli et al., 1999; Curci e Tagliacozzo, 2000; Dalmeri et al., 2000).

Le ricerche

Gli scavi hanno interessato una superficie complessiva di oltre 60 mq. All'interno di un deposito ben stratificato e prevalentemente breccioso hanno messo in luce una sequenza di livelli antropizzati riferiti all'Epigravettiano recente (Bassetti et al., 1995).

Riparo Dalmeri è uno dei rari insediamenti paleolitici di montagna dove sono conservati resti faunistici, per questo motivo lo studio del sito ha permesso di descrivere sia gli aspetti legati all'abitato, sia quelli dell'intorno ambientale.

Con tutta probabilità si trattava di un accampamento stagionale che consentiva lo sfruttamento di un vasto territorio, esteso dalla soprastante prateria alpina, dove era possibile cacciare gli stambecchi, ai boschi sottostanti, dove venivano cacciati cervi ed i carnivori di piccola taglia. Il ritrovamento di numerosi resti ossei e scaglie di pesci (barbo,

cavedano, trota, temolo e in minor misura luccio) attesta che la pesca era praticata nella sottostante valle del Brenta (Cassoli et al., 1999).

L'abbondantissima fauna di caccia è dominata dallo stambecco con oltre il 90% dei resti e descrive un altipiano ancora caratterizzato da ambienti aperti e al di sopra del limite del bosco. Questo fatto suggerisce che il sito fosse altamente specializzato per questo tipo di caccia che veniva praticata sul limitrofo altipiano. L'esame complessivo dei dati relativi agli elementi anatomici attribuiti allo stambecco, indica che probabilmente la carcassa veniva portata intera nel riparo e qui sfruttata e trattata.

Le tracce di macellazione sono ampiamente presenti sui resti determinati e indeterminati, si tratta in gran parte di strie di scarnificazione prodotte durante il recupero della carne e di impatti riferibili al recupero del midollo. Le osservazioni sull'età dello stambecco sono preliminari e si basano sull'eruzione e sull'usura dei denti; sembrano prevalere gli animali giovani e giovani adulti, con presenza di individui adulti di 3-5 anni. Quindi sulla base dell'età della morte di alcuni mammiferi di caccia si può desumere che il sito fosse occupato prevalentemente nella tarda estate e in autunno (Cassoli et al., 1999; Curci e Tagliacozzo, 2000).

L'analisi antracologica disegna un intorno poco forestato, al limite superiore della foresta, con sparsi larici e *Pinus* (Castelletti e Maspero, 1992).

Di notevole interesse sono i risultati ottenuti dall'analisi funzionale dei manufatti litici (armature e strumenti) che attesterebbero, oltre la lavorazione del legno, del corno e dell'osso, anche quella della pelle. Nel sito è documentata la raschiatura di pelle con l'aggiunta di oca e questa interpretazione costituisce una novità che ridisegna la funzione esclusivamente estetizzante o rituale attribuita fino ad ora a questo pigmento, noto in molti siti coevi (Cristina Lemorini, 2001-dati inediti).

Tra i reperti non utilitaristici vi sono ventotto piccole conchiglie con foro passante per la sospensione (*Columbella rustica*, *Cyclope neritea*, *Cyclope pellucida* e *Mitra*), rappresentative di quattro specie attualmente viventi nel Mare Mediterraneo.

A questi reperti si sommano il ritrovamento di una perlina in steatite di piccole dimensioni, forata, e tre incisivi di cervide con sottili solcature presso la radice. Un'ulteriore particolarità di questo sito è quello di aver restituito quattro denti deciduali umani.

I livelli archeologici 26C e 26B

Riparo Dalmeri presenta una serie di livelli antropizzati epigravettiani all'interno di un deposito prevalentemente breccioso, ben stratificato.

In particolare lo strato 14/26 definisce con le sottunità 14b/26b e 26c due importanti piani di calpestio eccezionalmente ben conservati, con strutture abitative evidenti.

Lo strato 14/26 comprende anche le sottunità 26d e 26e, presenti solo nei qq 45÷48/G÷I posti ai margini esterni del sottoroccia, dove raggiunge uno spessore complessivo di oltre 60 cm (Bassetti e Dalmeri, 1993; Bassetti et al., 1995; Angelucci e Peresani, 1996).

Al tetto dello strato 14/26, nelle aree indisturbate, è presente un sedimento fine di spessore e giacitura molto variabile, contenente scarso materiale archeologico epigravettiano e indicato dalle UU.SS. 21/14a; queste presentano molte evidenze erosive e crioturbazioni diffuse.

I livelli a diretto contatto fra loro 14b/26b (superiore) e 26c (inferiore), omogenei, spessi mediamente 5-10 cm e fortemente antropizzati, affiorano in giacitura orizzontale o suborizzontale e sono presenti in tutta l'area di scavo, tranne nella zona marginale Est, dove si sono verificati limitati fenomeni erosivi. I materiali litici ed i resti faunistici contenuti, questi ultimi ottimamente preservati, appaiono in giacitura indisturbata.



Fig. 104. Il Riparo sottoroccia con il livello breccioso delle pietre dipinte U.S. 15, alla base del deposito epigravettiano. Con il nastro bianco è indicato il perimetro della capanna con l'apertura di accesso e le buche di palo. (Foto G. Dalmeri).

Le numerose datazioni radiometriche, in accordo con le osservazioni geomorfologiche e le evidenze archeologiche, permettono di attribuire i livelli antropici di Riparo Dalmeri alla fase terminale dell'Epigravettiano recente, interstadio di Allerod.

Riportiamo di seguito cinque datazioni radiocarboniche che si riferiscono a carboni di focolare provenienti dalle unità antropiche:

U.S. 14: 11.260 ± 100 BP; 13.058-13.286 cal. BP (KI-3634),

U.S. 14b: 10.800 ± 110 BP (Rome-425, RD-1),

U.S. 26b: 11.000 ± 115 BP (Rome 426, RD-2),

U.S. 26b: 11.100 ± 60 BP; 13.087-12.936 cal BP (UtC-Nr. 6777 RD 41L/h),

U.S. 26e: 11.250 ± 100 BP (Rome-657).

Le strutture di abitato

Il riconoscimento di importanti strutture abitative, ubicate nella zona Nord-Ovest (quadrati 39÷44/I÷N), e di alcuni elementi legati alle modalità d'uso del sito, sono stati resi possibili dal confronto tra dati ottenuti in fase di scavo e quelli desunti dall'elaborazione spaziale dell'industria litica e dei resti faunistici, in corso di preparazione.

Sono stati localizzati elementi abitativi quali: la sistemazione di superfici di calpestio con l'apporto dall'esterno di limi eolici, allineamenti e tumuletti di pietre, fosse, focolari, buche

di palo, zone di combustione, superfici antropiche con forti variazioni areali di concentrazione di materiali archeologici.

Molto significative sono le evidenze strutturali dei singoli livelli considerati che, in sequenza, definiscono l'impronta di una grande unità abitativa sub-circolare di circa quattro metri di diametro, accostata ad un'ampia nicchia rientrante nella parete del riparo (U.S. 26b/c). L'impronta presenta un perimetro costituito da tratti di un cordone di pietre frammisto con scarti della lavorazione della selce e da resti faunistici che sembrano accumularsi, dall'interno, contro la base del rilevato della capanna. È evidente un'interruzione del rilevato perimetrale, obliquamente alla parete rocciosa, che indica chiaramente un'apertura per l'accesso. L'interno conserva lievi depressioni topografiche alla base del deposito antropico nella breccia sterile di fondo, e uno straordinario accumulo "lenticolare" (diametro massimo di m 1.5) di ossa spezzate di animali sicuramente selezionati, in massima parte stambecco, deposte su un livelletto d'ocra rossa (E.S. 46). In quest'area ristretta è significativa l'alta incidenza numerica di grattatoi e bulini.

Una concentrazione di prodotti della scheggiatura, sistemata nella stretta zona tra la capanna e la roccia del riparo (U.S. 26b), permette di riconoscere un atelier per la riserva (o ripostiglio) dei prodotti semilavorati, mentre un secondo "deposito" di prodotti per lo più laminari è confinato all'interno della struttura abitativa, verso la roccia (U.S. 26c).

Molti sono i carboni allineati, probabilmente pertinenti alla struttura portante di pali (quattro individuati) (U.S. 26c), e i resti di combustione (ossa e selci bruciate).

La polvere d'ocra rossa è distribuita e intercalata prevalentemente nei livelli all'interno dell'area della capanna.

L'elaborazione in corso evidenzia un contesto abitativo piuttosto articolato e complesso, che permette di interpretare la funzionalità del sito in termini di occupazione semipermanente, con il ripristino e il riutilizzo degli stessi spazi abitativi più volte nel corso della frequentazione umana, fino al suo abbandono (Bassetti et al., 1995).

Contesto del ritrovamento delle pietre dipinte

Le ventitré pietre con pittura in ocra provengono per la maggior parte dal margine della capanna e dalla sua zona di apertura di accesso, solo tre appartengono agli spazi interni (una delle quali con figura zoomorfa); non sono di riporto.

Le evidenti tracce più o meno marcate di pittura in ocra rossa sono disposte in vario modo, per lo più su superfici ruvide e irregolari dei supporti calcarei.

In particolare, cinque pietre rappresentano chiare figurazioni di animali di stile naturalistico, dieci riportano elementi schematici o zone di colore ben definite e delimitate, le rimanenti otto presentano solo tracce di colorazione.

Provengono quasi tutte dall'Unità Stratigrafica 15, alla profondità di oltre 2 m dal piano campagna del sito, ovvero dallo strato breccioso posto alla base della sequenza di livelli di occupazione epigravettiana (a partire dall'alto: U.S. 26, 26b, 26c, 26d/e, 15); mentre alcune appartengono ai livelli antropizzati e brecciosi 26d/e, stratigraficamente posti a diretto contatto dell'Unità 15. Le unità fortemente antropizzate sono datate radiometricamente.

L'insieme delle pietre arealmente è distribuito negli spazi d'uso posti in prossimità della fascia perimetrale esterna, presso l'ingresso della grande struttura abitativa. Ventuno sono in connessione stratigrafica tra di loro e con l'impronta della capanna, individuata con lo scavo del primo livello antropizzato, che in quest'area è il 26c.

La maggior parte di esse (17 esemplari) giaceva con la superficie decorata rivolta verso il basso, a diretto contatto e nella breccia sterile basale U.S. 15.

La stretta relazione che intercorre tra le pietre dipinte e la struttura di abitato epigravettiana nel sottoroccia è crono-stratigraficamente documentata.

La posa delle pietre con ocra, secondo la loro collocazione nella stratigrafia dei livelli antropizzati, è avvenuta quindi nei momenti iniziali di frequentazione del sito e molto probabilmente con la struttura di abitato già alle primissime fasi di apprestamento e messa in uso.

In questo eccezionale contesto archeologico straordinariamente conservato, è possibile che il complesso delle pietre dipinte rinvenute rovesciate e quindi volutamente “nasconde” a ridosso della capanna, con la faccia in ocra girata verso il basso, appartenga ad una ritualistica legata sia alla selvaggina che all’abitato: un probabile “rito di fondazione della capanna” (Frazer, 1973).

Se a questa constatazione si aggiunge il fatto che tre pietre conservano sulla faccia posteriore, cioè quella a vista nel piano di abitato in uso, anche una sorta di “marchio” di riconoscimento, viene a rafforzarsi il significato magico-propiziatorio del rituale.

L’arte “mobiliare” animalistica

Cinque figurazioni sono di ispirazione naturalistica e i soggetti rappresentati su singole pietre (arte “mobiliare”), sono gli animali.

Il colore usuale per le figure è soltanto il rosso, a tinta piena quasi sempre uniforme (pigmento minerale: ocra). Non esiste il tratto che profila l’area destinata alla pittura. La fedeltà delle raffigurazioni, aderenti al reale e solo apparentemente inanimate o in atteggiamento statico, appare chiara ed è sicuramente il frutto di lunga esperienza tecnica con l’applicazione di canoni stilistici.

La varietà degli animali raffigurati rispecchia pienamente la fauna cacciata e conservata nel sito. Si riconoscono un probabile bovide (uro) nell’atto di brucare, uno stambecco, un cervo (o capriolo?) in movimento, un animale da pelliccia (lupo, orso?) e un camoscio (o stambecco?).

In queste pitture di tipo naturalistico, nella loro semplicità e non particolarmente elaborate o raffinate, non c’è modellamento pittorico, ma le forme sono ugualmente eleganti e ben proporzionate. In nessun caso le singole parti del corpo sono rifinite o curate nei dettagli con linee interne o chiaroscuri e non c’è ricorso alla bicromia. Le figurazioni sono tutte prive di graffito di contorno e denotano una tecnica di esecuzione comune. Le rappresentazioni sono esaltate dalle rugosità naturali e dalle ondulazioni stesse della superficie della pietra, che conferiscono all’immagine talvolta effetti di rilievo. Questo fa pensare ad una azione voluta, che comporta anche una scelta condizionata da particolari caratteristiche fisiche che doveva avere la superficie della pietra da dipingere, ad esempio era sentito lo sfruttamento di zone leggermente concave, ed era quindi dettata da motivazioni chiaramente di natura estetica.

Incontriamo figure di animali realizzate con tracce di colore precise e molto sottili, che profilano e definiscono con finezza parti del corpo (zampe, corna, testa), ed è possibile che siano state ottenute mediante un pennello di setole.

Le pietre decorate

Pietra n. 91 (R.D. s. 1, q. 44 N, U.S. 15, scavi 2001)

Blocchetto calcareo di forma grossomodo parallelepipedo (dim. max 14.2x10.0x4.9 cm), con spigoli sensibilmente smussati, decorato con l’immagine di un animale orientato a sinistra. E’ stato rinvenuto con la faccia decorata rivolta verso il basso, nella breccia di base.

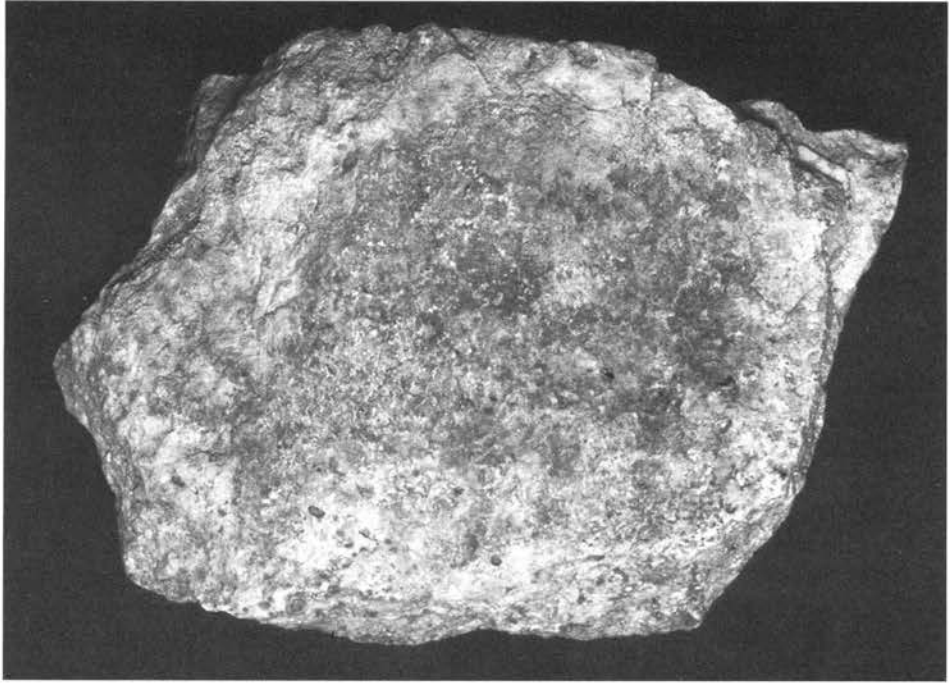


Fig. 105. Riparo Dalmeri, pietra n. 1. Figura completa, proporzionata e ben definita di un animale orientato a sinistra, erbivoro (uro?), nell'atto di brucare (dim. max. della figura: 9.6x7.0 cm), ocre rosso-sanguigno. Una piccola decorazione schematica rosso-ocra di tipo "ramiforme" è presente sulla faccia posteriore, una sorta di "marchio" di riconoscimento. (Foto E. Munerati, Trento).

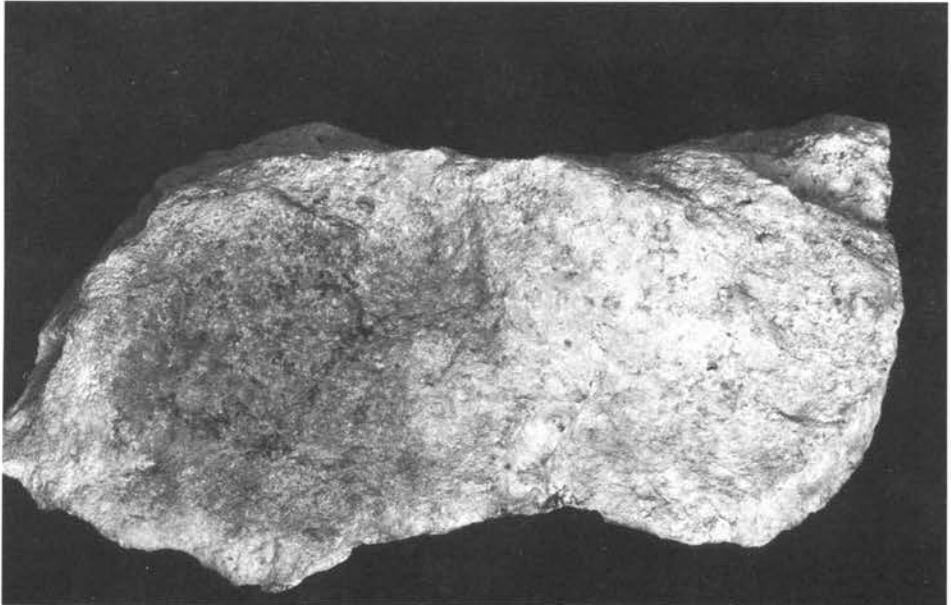


Fig. 106. Riparo Dalmeri, pietra n. 2. Figura ben proporzionata di un animale (dim. max.: 9.5x7.4 cm), probabilmente uno stambecco, orientato a destra. (Foto E. Munerati, Trento).

Sulla superficie piana e più ampia, lievemente ondulata, è rappresentata in posizione centrale la figura completa, proporzionata e ben definita di un animale erbivoro nell'atto di brucare, di andatura tranquilla, dipinto in maniera uniforme con ocre rosso-aranciato vivo (dim. max. 9.6x7.0 cm) a tinta piena. Residui di colore più marcato (rosso-sanguigno), evidentemente meglio preservato, si notano al centro della figura, così come tratti del pigmento sono stesi su concrezioni calcaree preesistenti.

La pittura è di tipo naturalistico, semplice e non particolarmente elaborata, non c'è modellamento pittorico, ma le forme sono ugualmente eleganti e ben proporzionate. E' esaltata dalle rugosità naturali e dalle ondulazioni della superficie della pietra, che conferiscono all'immagine talvolta effetti di rilievo nelle zone della testa e dorso. Una prima interpretazione della pittura monocroma, secondo le forme stesse dell'animale, l'andatura, la postura delle zampe e la forma sinuosa delle corna, sembra orientata verso la rappresentazione di un bovide (uro), più che di un cervide o capride.

Ricordiamo che tra i molti resti di stambecco rinvenuti nel sito bisogna segnalare, anche se con le dovute precauzioni, un frammento di metacarpo prossimale proveniente dal livello 26b, q 41 N/a (scavi 1995), che potrebbe riferirsi ad un bue.

La pietra conserva inoltre sulla faccia posteriore, leggermente convessa, una piccola decorazione schematica rosso-ocra di tipo "fitomorfo" o ramiforme (dim. max 3.4x2.4 cm), in posizione laterale e orientata parallelamente secondo il verso della figura principale, una sorta di "marchio" di riconoscimento.

Pietra n. °2 (R.D. s. I, q. 441/f, U.S. 15, scavi 2001)

Blocco calcareo allungato a spigoli leggermente smussati, di forma vagamente prismatica (dim. max 21.0x10.8x7.8 cm), rinvenuto come la precedente con la faccia decorata rivolta verso il basso, sulla breccia di base.

A lato della superficie piatta e un po' ondulata è rappresentata la figura ben proporzionata di un animale (dim. max 9.5x7.4 cm), probabilmente uno stambecco, orientato a destra. Il riconoscimento è condizionato dalle forme stesse dell'animale, dalla posizione, dalla postura delle zampe e dalla tipica forma incurvata delle corna. La pittura è monocroma e l'animale è definito da una colorazione uniforme rosso-vivo a tinta piena, con tratti sfumati e lievemente deteriorati (zampe). Residui di colore più intenso rosso-sanguigno, meglio preservato, si notano su quasi tutta la figura ad esclusione della testa e zampe.

La pittura è di tipo naturalistico, semplice e non particolarmente curata, non c'è modellamento pittorico, ma le forme sono ugualmente eleganti e ben proporzionate. Effetti di rilievo sono ottenuti con l'utilizzazione dell'andamento naturale della roccia, nella zona del dorso.

Sulla stessa faccia sono conservate anche tracce di colorazione di pigmento giallo, precedente alla straordinaria decorazione realistica.

Pietra n. °3 (R.D. s. I, q. 43M/b, U.S. 15, scavi 2001)

Blocco calcareo a spigoli lievemente smussati, di forma irregolare (dim. max. 18.7x11.3x7.7 cm), rinvenuto con la superficie piatta decorata rivolta verso il basso, a diretto contatto con la breccia di base.

La parte centrale, concava, ospita una figurina di animale di stile naturalistico, con ogni probabilità si tratta di un cervo in movimento (o capriolo?), orientato a sinistra, il cui profilo è trattato secondo una prospettiva sommaria (dim. max 7.6x4.5 cm). La colorazione intensa rosso-scuro definisce nitidamente l'immagine, altamente realistica. I contorni sono ben delineati senza particolari sfumature, non c'è modellamento pittorico ed il colore appare mediamente uniforme.

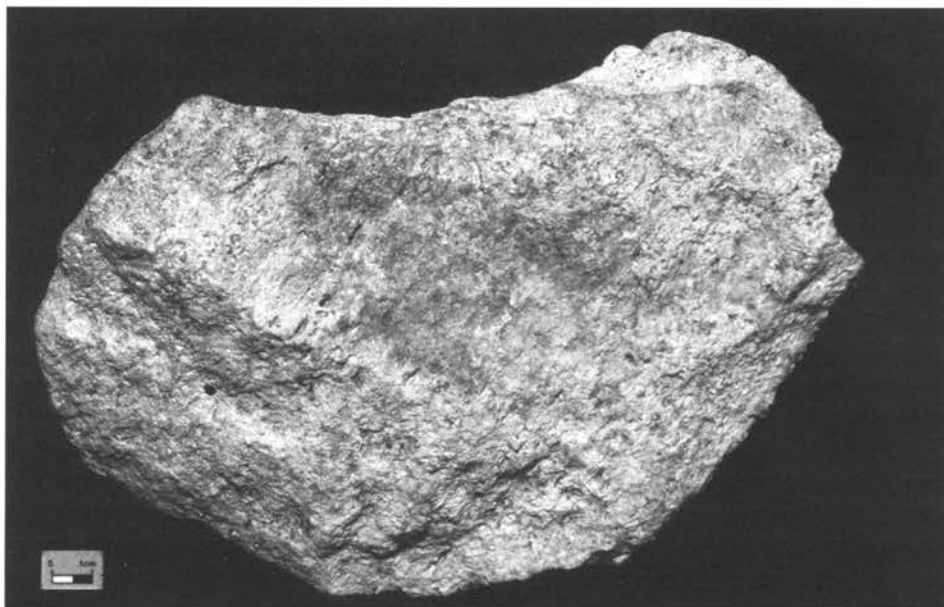


Fig. 107. Riparo Dalmeri, pietra n. 3. Ospita una figurina di animale di stile naturalistico, con ogni probabilità si tratta di un cervo (o capriolo), orientato a sinistra, il cui profilo è trattato secondo una prospettiva sommaria (dim. max.: 7.6x4.5 cm) . (Foto E. Munerati, Trento).

Il soggetto sembra completo, dal profilo proporzionato con la parte posteriore solo apparentemente un po' tozza; si distinguono comunque le zampe dell'animale piegate all'indietro in corsa o nel momento del balzo, la testa alta con le corna ben evidenziate e le zampe anteriori piegate in avanti. Nell'insieme traspare un'immagine di estremo realismo e dinamismo.

Come le precedenti, anche quest'opera è definita dalla tinta piena, cioè a superficie dipinta di relativa uniformità, non trattenuta da una linea di contorno. Effetti di rilievo sono ottenuti con l'utilizzazione dell'andamento naturale della roccia, nella zona del petto e delle zampe anteriori. Questo fa pensare ad una azione voluta, che comporta anche una scelta condizionata da particolari caratteristiche fisiche che doveva avere la superficie della pietra da dipingere, ed era quindi dettata da motivazioni chiaramente di natura estetica.

Sulla stessa faccia sono conservate tracce di colorazione giallastra.

Pietra n. 4 (R.D. s. 1, q. 46H/a, U.S. 26e, scavi 2001)

Piastra calcarea spessa, incompleta, di forma rettangolare, con una figurazione animalistica completa in ocre, orientata a sinistra. E' costituita da due frammenti ricomposti, rinvenuti con le facce in colore rivolte in basso, sul deposito breccioso (U.S. 15) posto alla base dei livelli antropizzati; gli spigoli sono leggermente smussati (dim. max 20.0x12.6x5.0 cm).

La pittura è rappresentata al centro della superficie rugosa e debolmente concava (dim. max 10.5x7.0 cm). Anche se il motivo non appare particolarmente nitido, le forme dell'animale nel loro insieme, l'andatura, la postura e le dimensioni delle zampe in rapporto al resto dovrebbero propendere per un carnivoro (animale da pelliccia: lupo/orso?).

La sagoma, vista di lato, è ben proporzionata, dai contorni leggermente sfumati e non sempre ben definiti, soprattutto verso la testa, per cui appare difficile dare una migliore interpretazione. Il colore dell'immagine è rosso-chiaro, uniforme e pieno, mentre residui di

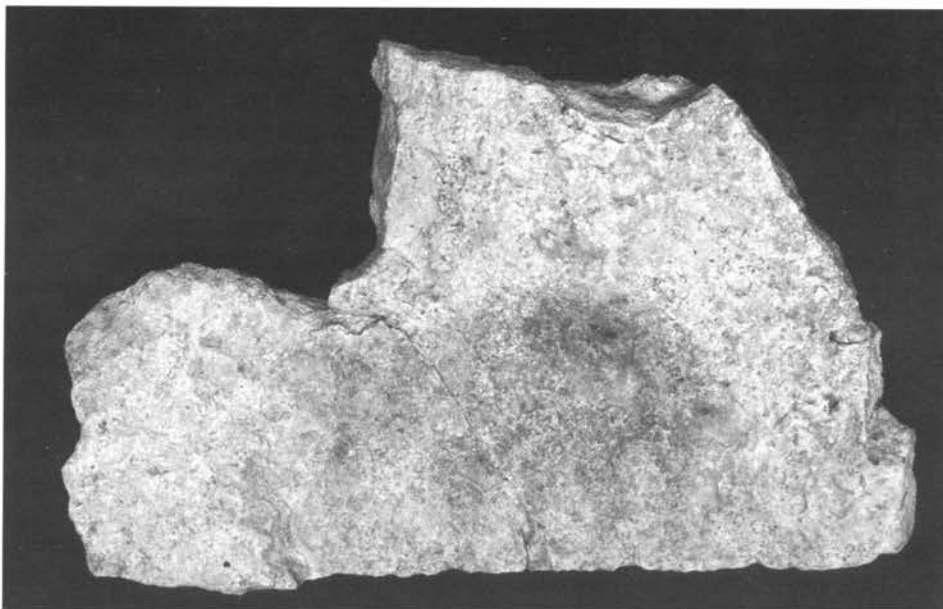


Fig. 108. Riparo Dalmeri, pietra n. 4. Pietra con figurazione animalistica completa orientata a sinistra, in ocre rosso-chiaro (dim. max.: 10.5x7.0 cm), forse un animale da pelliccia: lupo, orso. (Foto E. Munerati, Trento).

tinta più marcata, evidentemente meglio preservata, si notano nella parte posteriore della figura. La pittura è di tipo naturalistico, non particolarmente curata nei dettagli ed è priva di modellamento pittorico. Effetti di rilievo sono ottenuti con l'utilizzazione dell'andamento naturale della roccia, nella zona della testa e nella parte posteriore dell'animale.

Sono presenti tracce di pigmento giallastro sparse su tutta la superficie decorata della piastra.

Pietra n. 05 (R.D. s. 1, q. 441/g, U.S. 15, scavi 2001)

Grande piastra calcarea spessa, di forma irregolare, con una figurazione animalistica completa in ocre, raffigurata sulla superficie piatta.

E' stata rinvenuta con la faccia dipinta ribaltata in basso, sul deposito breccioso di U.S. 15. Gli spigoli sono lievemente smussati e sub-arrotondati (dim. max 36.5x20.0x9.8 cm). Il motivo dipinto, come dimensioni il più grande finora scoperto nel sito, è collocato al centro della superficie piana e rugosa, debolmente concava nella parte bassa (dim. max 23.5x14.5 cm).

I rapporti delle forme e la postura delle zampe potrebbero indicare una figura di uno stambecco (o camoscio?), orientata a sinistra. La sagoma, vista di fianco, è ben proporzionata, dai contorni chiari e abbastanza ben delineati. Le zampe anteriori, diversamente dal solito, sono qui rappresentate in posizione molto allargata, anomala, mentre quelle posteriori sono appaiate. Le corna, di piccole dimensioni, sono ben evidenziate. La figura è attornata da chiazze e sfumature rosso-chiare nella zona del dorso, da macchiette ben marcate rosso-vivo sotto il ventre e il muso. Altre macchie di colore sono distribuite nella parte inferiore, lungo il contorno della pietra. Il colore dell'immagine è rosso-intenso e uniforme, steso a tratto pieno.

La pittura è di tipo naturalistico, non particolarmente dettagliata e non c'è modellamento pittorico. Sono presenti residui di colore più marcato, rosso-sanguigno, presso le zampe

posteriori, evidentemente meglio preservato. Si notano effetti di rilievo nella zona del dorso e della testa, ottenuti con l'utilizzazione dell'andamento naturale della roccia.

Il motivo animalistico nell'insieme è ben conservato, a parte le sbrecciature nella zona posteriore del dorso e alla base delle zampe posteriori e anteriori. Altre tracce di colore rosso sono presenti all'estremità sinistra, nella faccia inferiore.

La pittura nella sua semplicità è di estremo realismo; la singolare posizione anatomica dell'animale, con presenza diffusa di chiazze e piccole macchie puntiformi in ocre rossa, distribuite soprattutto sotto e alla base della figura (possibili tracce di sangue?), potrebbe suggerire una rappresentazione evanescente dell'animale ferito o più semplicemente lo stesso animale in postazione su un'altura.

Considerazioni

Le manifestazioni pittoriche mobiliari di chiara ispirazione naturalistica provenienti dal sito dell'Epigravettiano recente di Riparo Dalmeri aggiungono un nuovo centro di produzione di arte figurativa nelle Prealpi a quelle già note e mostrano un linguaggio pittorico diverso.

La maggior parte delle documentazioni figurative di tipo naturalistico italiane comprende incisioni rupestri, incisioni mobiliari dell'Epigravettiano evoluto e recente ma rare sono le pitture in ocre. Riferite quindi per lo più alla fase pre-Allerød, sono più o meno contemporanee a quelle dell'arte rupestre franco-cantabrica (Vigliardi, 1996).

Quelle naturalistiche di Riparo Dalmeri, con la varietà di animali raffigurati, pur essendo leggermente posteriori (sono datate all'Allerød), presentano nella loro semplicità e immediatezza pittorica rifiniture che profilano e definiscono talora con finezza parti del corpo, e in questo si riconosce una persistenza inconfondibile dello stile propriamente naturalistico di

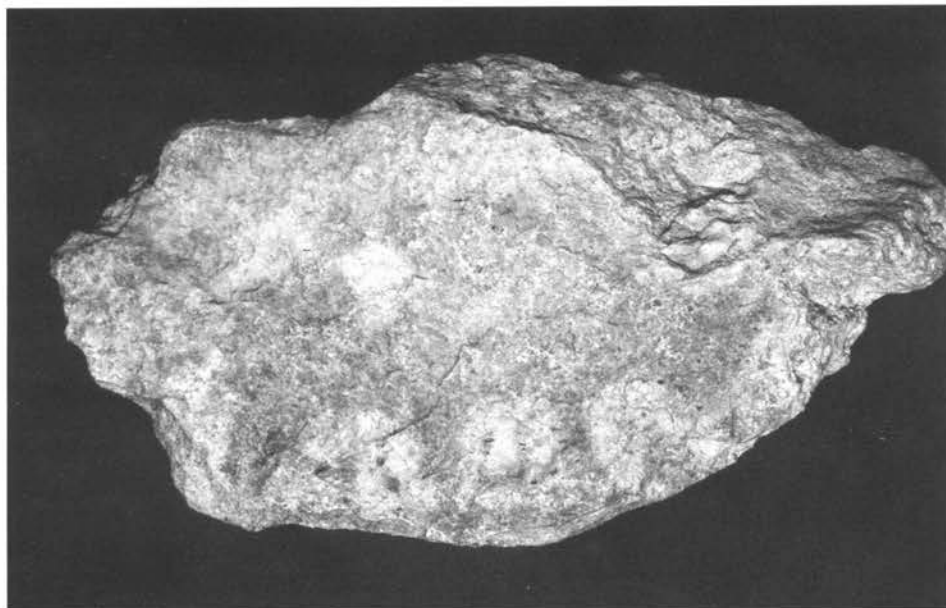


Fig. 109. Riparo Dalmeri, pietra n. 5. Figurazione animalistica completa, in ocre rosso-vivo. Il motivo dipinto, come dimensioni, è il più grande finora scoperto nel sito (dim. max.: 23.5x14.5 cm). I rapporti delle forme e la postura delle zampe potrebbero indicare la figura di un camoscio (o stambecco), orientato a sinistra. (Foto E. Munerati, Trento).

età tardiglaciale. Contemporaneamente a quelle di stile naturalistico, a Riparo Dalmeri sono comunemente documentate anche rappresentazioni schematiche (10 pietre).

La contemporaneità di rappresentazioni naturalistiche e schematiche costituisce una conferma della persistenza, in età tardiglaciale, di correnti naturalistiche sia di tradizione "franco-cantabrica" sia di stile "mediterraneo" (Graziosi, 1973; Leonardi, 1989; Palma Di Cesnola, 1993), parallelamente allo sviluppo di un processo che porterà all'astrazione (Beltran Martinez, 1993).

Le produzioni artistiche mobiliari coeve ma differenti del Riparo Tagliente nel Bacino dell'Adige (Veneto occidentale) e del Riparo Villabruna A e Dalmeri nel Bacino del Brenta (Veneto centrale e Trentino orientale), sono forse espressione di due gruppi distinti territorialmente e culturalmente (Broglia, 1998).

Nelle manifestazioni pittoriche naturalistiche di Riparo Dalmeri si riconosce un intento di magia di caccia o di cerimonia religiosa di contenuto venatorio, che deriva da un complesso di credenze con caratteri di affinità con l'arte franco-iberica (figure di animali di stile naturalistico).

A parte la valutazione specifica del senso estetico e di tradizione delle singole pitture, di estremo significato simbolico è qui il loro straordinario contesto di ritrovamento, eccezionalmente conservato.

A ricerche non ancora concluse, a Riparo Dalmeri con questi ultimi ritrovamenti, si possono già delineare le caratteristiche di un abitato complesso e articolato che eccezionalmente permettono di cogliere in maniera tangibile anche parte degli aspetti legati al mondo spirituale dei cacciatori epigravettiani che hanno occupato il sito.

Bibliografia

- ANGELUCCI D., PERESANI M.
1996 The micromorphology of some Palaeo-Mesolithic living-floors in the southern Alps: preliminary data. XIII Int. Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, Forlì-Italia. *Paleoecology Colloquia*, pp. 161-174. Abaco Ed., Forlì.
- APARICIO PEREZ J.
1981 Nueva Pieza de arte mobiliar Parpallense. *Archivo de Prehistoria Levantina*, vol. XVI, pp. 39-58, Valencia.
- BASSETTI M., DALMERI G.
1993 Riparo Dalmeri e Grotta d'Ernesto: antichi insediamenti umani della Marcesina sull'Altopiano dei Sette Comuni (Trento). *Acta Geologica*, v. 70, pp. 125-134, Trento.
- BASSETTI M., CUSINATO A., DALMERI G., KOMPATSCHER HROZNY M.
1995 Riparo Dalmeri (Trento). L'industria litica negli spazi d'abitato epigravettiani. *Preistoria Alpina*, v. 31, pp. 23-36, Trento.
- BELTRAN MARTINEZ A.
1993 *Arte prehistorico en Aragon*. Ibercaja, Zaragoza.
- BREUIL H., LANTIER R.
1951 *Les hommes de la pierre ancienne (Paléolithique et Mésolithique)*, Paris.
- BROGLIO A.
1992 Le pietre dipinte dell'Epigravettiano recente del Riparo Villabruna A (Dolomiti Venete) *Atti XXVIII Riun. Scient. I.I.P.P.*, Firenze 1989, pp. 223-237.
- BROGLIO A.
1998 Considerazioni sulla produzione artistica dell'Epigravettiano recente del Veneto e del Trentino. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLIX, pp. 103-121, Firenze.
- BROGLIO A., IMPROTA S.
1995 Nuovi dati di cronologia assoluta del Paleolitico superiore e del Mesolitico del Veneto, del Trentino e del Friuli. *Atti Ist. Veneto SS. LL. AA. t.CLIH (1994-1995)*, pp. 1-45.
- CASSOLI P.F., DALMERI G., FIORE I., TAGLIACCOZZO A.

- 1999 Abri Dalmeri (Trento, Italia): la chasse dans un gisement Epigravettien de montagne. In A. Thévenin, P. Binz (eds.), *L'Europe des derniers chasseurs. Epipaléolithique et Mésolithique. Peuplement et paléonvironnement de l'épipaléolithique et du Mésolithique, Actes du 5 Coll. International U.I.S.P.P., Commission XII, Grenoble (Isère, Francia), 18-23 settembre 1995*. Editions du CTHS, Paris, pp. 457-464.
- CASTELLETTI L., MASPERO A.
1992 Dati antracologici relativi all'ultima fase della glaciazione nelle Alpi orientali italiane. *Preistoria Alpina*, 28/1, pp. 105-114, Trento.
- CENTRE D'ESTUDIS CONTESTANSI
1998 *L'Art Llevanti*. Cocentaina.
- CORCHON M.S.
1987 El Arte Mueble Paleolítico Cantábrico: Contexto y análisis interno. *Centro de Investigación y Museo de Altamira*, Monografías, 16, Santander.
- COURAUD C.
1985 *L'art azilien-origine-survivable*, (xx suppl. à Gallia-Préhistoire), Paris.
- CLOTTE J., LEWIS-WILLIAMS D.
1996 Les chamanes de la Préhistoire. Trance et magie dans les Grottes ornées. *Editions du Seuil*, Paris.
- CURCI A., TAGLIACCOZZO A.
2000 Determinazione dell'età di morte e della stagione di cattura attraverso lo studio dei livelli di accrescimento di cemento e dentina nei denti di mammiferi: l'esempio del Riparo Dalmeri (TN). *Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Asti, 1997)*. Abaco Edizioni, pp. 23-30, Forlì.
- CUSINATO A.
1999 L'industria litica epigravettiana di Riparo Dalmeri. *Rivista di Archeologia*, Anno XXIII, Giorgio Bretschneider Editore, pp. 5-27, Roma.
- DALMERI G.
1998 Le incisioni epigravettiane della Marcesina (Trento-Vicenza). *Rivista di Scienze Preistoriche* XLIX, pp. 142-148, Firenze.
- DALMERI G., LANZINGER M.
1989 Ricerche paleontologiche e paleoambientali a Riparo Dalmeri (Trento). *Preistoria Alpina*, vol. 25, pp. 223-229, Trento.
- DALMERI G., GRIMALDI S., LANZINGER M.
2000 Il Paleolitico e il Mesolitico. In *Storia del Trentino* (a cura di Lanzinger, Marzatico e Pedrotti). *Ed. Il Mulino*, pp. 15-117, Bologna.
- GRAZIOSI P.
1956 *L'arte dell'Antica Età della Pietra*. Firenze.
1973 *L'arte preistorica in Italia*. Firenze.
- FRAZER J.G.
1973 *Il Ramo d'oro*. Tr.it. Boringhieri, Torino, 2 voll.
- LEONARDI P.
1981 Nuova serie di graffiti e segni vari paleolitici del Riparo Tagliente a Stallavena nei Monti Lessini presso Verona (Italia). *Boll. Museo Civ. St. Nat. Verona*, VII, pp. 601-654, Verona.
- LEONARDI P.
1984 La fine del Paleolitico superiore (Epigravettiano finale)-Vita intellettuale e spirituale. In ASPES A. (a cura di), *Il Veneto nell'Antichità-Preistoria e protostoria*, vol. I, pp. 268-281, Verona.
- LEONARDI P.
1989 *Sacralità, arte e grafia paleolitiche - Splendori e problemi*. Trieste.
- LORBLANCHET M.
1995 *Les Grottes Ornées De La Préhistoire*. Editions Errance, Paris.
- LEROI-GOURHAN A.
1965 *Préhistoire de l'art occidental*. Mazenod, Parigi.
- MARTINI F.
1996 Analisi formale di due pietre dipinte del Riparo Villabruna A: segni, forme, contenuti. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLVII (1995-1996), pp. 169-209.
- MARTINI F.
1996 Manifestazioni artistiche dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico in Italia. 11: la documentazione mesolitica. *Art in the Palaeolithic and Mesolithic. XIII International Congress U.I.S.P.P.*. Abaco Ed., pp. 37-47, Forlì.
- MEZZENA F., PALMA DI CESNOLA A.
1972 Oggetti d'arte mobiliare di età gravettiana ed epigravettiana nella Grotta Paglicci (Foggia). *Rivista di Scienze Preistoriche*,

- XXVII, pp. 211-224. Firenze.
- PALMA DI CESNOLA A.
1993 *Il Paleolitico superiore in Italia- Introduzione allo studio*, Firenze.
- PERICOT L.
1942 *La Cueva del Parpallò*, Cons. Sup. Inv. Cient., Madrid.
- PERICOT GARCIA L.
1942 *La Cueva del Parpallò (Gandia)*. Consejo Superior De Investigaciones Cientificas-Instituto Diego Velázquez, Madrid.
- VIGLIARDIA.
1996 Manifestazioni artistiche dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico in Italia. I: la documentazione epigravettiana. *Art in the Palaeolithic and Mesolithic. XIII International Congress U.I.S.P.P.*, Abaco Ed., pp. 21-36, Forlì.
- VILLAVERDE BONILLA V.
1994 *Arte Paleolítico de la Cova del Parpallò. Diputació de València*, vol. I-II, València.

Summary

Dalmeri Shelter is a centre of figurative art in the Prealps from the Allerød period. The variety of animals represented shows a pictorial simplicity, with details defining some parts of the body. This feature reveals a persistence of the naturalistic style of the late Glacial age. Schematic representations (10 stones) were found as well. The pictorial naturalistic manifestations appear to reflect hunting magic or religious ceremony, deriving from some beliefs which have analogies with French-Iberian art (animal figures of naturalistic style). Apart from the specific evaluation of the aesthetic sense and the artistic tradition of the paintings, the perfectly preserved place where they were found has a high symbolic value. The strict relation between the painted stones and the Epigravettian structure of the habitation under the rock shelter is chronologically and stratigraphically documented. Following the stratigraphy, the stones with ochre were posed when people settled in the site. Although research is still open, the findings reveal aspects of the spiritual world of the epigravettian hunters.

Résumé

Les manifestations d'art mobilier naturaliste provenant du site de l'Epigravettien récent de l'Abri Dalmeri constituent un centre de production d'art figurative des Préalpes. Elles sont datées de la période d'Allerød. Les animaux représentés dans ces manifestations sont variés et montrent une simplicité picturale avec des détails qui définissent, parfois de façon raffinée, les parties du corps; cette caractéristique démontre une persistance du style naturaliste de l'âge tardiglaciaire. Outre ces manifestations naturalistes, sont documentées aussi des représentations schématiques (10 pierres). Les manifestations picturales naturalistes révèlent une intention de magie de chasse ou de cérémonie religieuse de caractère venatoire, dérivant de croyances qui ont des similarités avec l'art franco-ibérique (figures d'animaux en style naturaliste). A part l'évaluation spécifique du sens esthétique et de la tradition artistique des peintures, le lieu, parfaitement conservé, a une valeur symbolique. La relation entre les pierres peintes et la structure de l'habitation épigravettienne sous l'abri rocheux est documentée par la chronologie et la stratigraphie. Selon la position stratigraphique, les pierres avec ocre ont été posées au début de la période de fréquentation du site. Bien que les recherches ne soient pas terminées, il est possible de tracer les caractéristiques d'un lieu d'habitation complexe et articulé qui permettent de comprendre des aspects liés au monde spirituel des chasseurs épigravettiens.